

ORME DI LETTURA

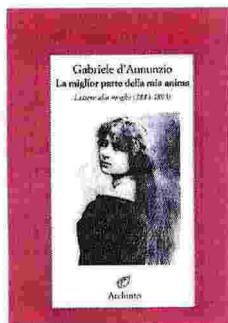
QUELLA APPASSIONATA CORRISPONDENZA TRA IL VATE E LA MOGLIE

■ Siamo nel 1883, il giovane e ambizioso Gabriele d'Annunzio (1863-1938), dalla natia Pescara si è trasferito a Roma, smanioso di tentare la scalata nell'alta società. Avvicina pertanto la bellissima Natalia Hardouin (moglie del duca Jules Hardouin), appassionata di arte e poesia, nonché ammiratrice del giovane poeta. Ma ben presto D'Annunzio rivolge la sua attenzione alla figlia diciottenne Maria, duchessa di Gallese, alla quale scrive lettere passionatamente che avrebbero intenerito persino un cuore di ghiaccio: «Ancora io sento su la mia bocca/ fremer le tue labbra voraci.../ Oh se il mio lungo dolor ti tocca,/ vieni a' miei baci!». Il duca Jules si oppone però fermissimamente a qualsiasi relazione fra la figlia e il giovane poeta «parvenu». Ma l'ambizioso Gabriele non demorde e inscena un'autentica «fuitina» con la giovane Maria. È una fuga d'amore, messa in opera con la sortita di Maria dal palazzo Altemps all'alba del 28 giugno 1883 e la corsa in treno da Roma a Firenze, dove tuttavia la coppia trovò ad attenderla le autorità, giunte a recuperare la giovane per farla riaccompagnare a Roma. Si suppone

che a orchestrare l'inseguimento sia stato lo stesso Gabriele, interessato a sollecitare la scoperta che avrebbe reso inevitabile il matrimonio, cui infine il duca dovette piegarsi, vittima della scaltra congiura. Quando il matrimonio tra i due giovani si rese inevitabile, il duca Jules troncò ogni rapporto con la moglie, la figlia e il genero, vanificando le ambizioni di quest'ultimo: cosicché D'Annunzio lungi dal potersi fregiare del titolo di «Principe romano» come il suo eroe Andrea Sperelli, dovrà contentarsi di quello autoironico di «Duca minimo», con cui firmerà a partire dal 1885, le sue cronache mondane sulla «Tribuna». Solo ora, attraverso le lettere inedite - pervenute recentemente alla Biblioteca Nazionale di Roma - diventa possibile ricostruire, almeno per lunghi tratti, la duratura e complessa relazione che legò D'Annunzio alla moglie: tale infatti Maria rimase, dal momento che le pratiche per il divorzio da lei avviate nel 1904 furono interrotte su richiesta del poeta. Questo volume raccoglie le lettere, che D'Annunzio inviò alla moglie Maria Hardouin nei primi dieci anni del loro tumultuoso matrimonio.

Pubbligate qui per la prima volta, per la cura affettuosa di Cecilia Gibellini, esse compongono il nucleo di maggiore interesse, biografico e letterario, all'interno di un carteggio che conta complessivamente diverse centinaia di messaggi, tra lettere, biglietti e telegrammi, che si snoda per più di mezzo secolo: dalle prime settimane di conoscenza tra i due (inizio 1883), fino agli ultimi mesi di vita del poeta, quando Maria passava lunghi periodi nella villa Mirabella, al Vittoriale, dove del resto la «principessa di Montenevoso» fu sepolta alla sua morte, avvenuta nel 1954, sedici anni dopo quella del marito. «Quanto tempo è passato, e come rapido!... E quanti avvenimenti, e non tutti lieti! E tu quanti dolori hai avuti dame, povera Maria! Ma tu sei molto buona e molto paziente; ed io trovo in te, nei momenti più difficili e più tumultuosi, sempre un cuore amico e un intelletto pronto. Mi è dolce oggi dirti queste cose. Troppe volte io sono ingiusto con te duro e violento e incurante; ma conservo sempre nel profondo dell'anima una grande e calda ammirazione per te e una tenerezza non mutabile» (lettera del 28 giugno 1887).

PAOLO PARACHINI



GABRIELE D'ANNUNZIO *La miglior parte della mia anima. Lettere alla moglie (1883-1893)*. ARCHINTO. Pagg. 274, € 20.

